

L'ALTRO/A TRA NOI

*LA PERCEZIONE DEI CONFINI DA PARTE
DELLE E DEGLI ADOLESCENTI ITALIANI*

**Ricerca promossa dalla FONDAZIONE INTERCULTURA
con il sostegno della FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

Ricerca condotta tra gli studenti del quarto anno delle scuole secondarie di otto province (Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia) da un Gruppo di ricerca costituito da ricercatori delle Università di Padova, Milano-Cattolica, Verona (Università del Veneto), Siena e Bari.

PREMESSA

I dati raccolti in otto province italiane nell'ambito della ricerca "L'altro/a tra noi" vanno inseriti nell'ambito della cornice e delle competenze interculturali a cui fa riferimento il Libro Bianco sul Dialogo Interculturale adottato il 7 maggio 2008 dai ministri dei 47 Stati Membri del Consiglio d'Europa.

Per inquadrare i dati elaborati dalla ricerca e confrontarli con i riferimenti europei disponibili, vanno segnalati alcuni elementi:

1. Il più recente rapporto dedicato dall'Eurobarometro (2007b) alla realtà sociale dell'Unione Europea, fotografa l'Italia – insieme alla Bulgaria – come il Paese in cui è più alta la percentuale di persone che si sentono escluse dalla società (21% rispetto ad una media nell'Unione Europea del 9%).
2. Utilizzando dati Istat a partire dalle anagrafi comunali, il Censis (2008) indica nel 2006 una crescita del 65,8% negli ultimi cinque anni dei minori in Italia senza cittadinanza italiana. Di conseguenza sono aumentati gli allievi figli di genitori di provenienza straniera nelle scuole italiane, 501,494 nell'anno scolastico 2006/07 (un incremento del 109,1% se confrontato con l'anno scolastico 2002/03), L'aumento è particolarmente significativo nella scuola secondaria superiore, dove nel 2002/03 studiavano circa 34.000 studenti con genitori di provenienza straniera e cinque anni più tardi 102.289 (il 3,8% del totale degli studenti).
3. L'ultimo rapporto Caritas rileva che nel 2007 sono nati 64.000 bambini da entrambi i genitori stranieri e, tenendo conto dei minori che vengono per ricongiungimento, emerge che la popolazione minorile senza cittadinanza italiana aumenta in Italia al ritmo di 100.000 unità l'anno.

FINALITA' DELLA RICERCA

La pluralizzazione culturale crescente della nostra società richiede alle agenzie formative e all'istituzione scolastica di attrezzarsi per affrontare in termini innovativi questo scenario complesso e impegnativo.

In che modo le/ gli adolescenti percepiscono l'altro/a e si rapportano con la diversità?

E' questo l'interrogativo che ha spinto la **Fondazione Intercultura** a promuovere questa ricerca.

La Fondazione, infatti, ha l'obiettivo di valorizzare e "mettere a frutto" il patrimonio di esperienze educative internazionali sviluppate e accumulate dall'Associazione Intercultura fin dal lontano 1955 e tra i suoi scopi vi è anche quello di promuovendo ricerche scientifiche utili allo sviluppo di cittadini consapevoli e preparati a una società multiculturale.

TAPPE E STRUMENTI DELLA RICERCA

L'équipe di ricerca è costituita da un gruppo interdisciplinare: è infatti composta da ricercatori e ricercatrici provenienti non solo da diverse istituzioni universitarie, ma anche da diversi ambiti disciplinari umanistici (antropologia culturale, pedagogia interculturale, scienze del linguaggio, comunicazione, formazione).

I livelli di analisi proposti sono due: quello locale, che vuole offrire uno spaccato in profondità e può essere utile a coloro che operano sul territorio a livello locale (docenti, dirigenti scolastici); quello del contesto di comparazione a livello nazionale che può offrire strumenti e percorsi a livello formativo in ambito di educazione interculturale.

Il lavoro di ricerca ha preso avvio nel secondo quadrimestre dell'a.s. 2007/08 per concludersi nelle prime settimane di scuola dell'a.s. 2008/09.

La ricerca si è concentrata in ambito scolastico, individuando in ciascuno degli otto comuni capoluoghi scelti (Veneto: Padova e Vicenza; Emilia Romagna: Parma e Reggio Emilia; Toscana: Firenze e Siena; Puglia: Bari e Lecce), la stessa tipologia di scuole: un Istituto professionale quinquennale e un Liceo scientifico. La scelta di concentrare la ricerca su questi due tipi di Istituto è stata motivata dal volere inserire nella ricerca scuole caratterizzate da una diversa popolazione scolastica per provenienza sociale, economica, culturale.

La ricerca è stata indirizzata alle classi quarte ed in ogni classe è stato individuato un insegnante di riferimento.

Gli strumenti usati sono stati: questionari, temi, focus group, interviste etnografiche.

Il campione di studenti complessivamente interessato dalla ricerca è stato di 1432, di cui 731 studenti liceali e 701 studenti del professionale. In termini di rapporto maschi/femmine, sono stati coinvolti 708 ragazzi e 724 ragazze. A tutti è stato somministrato il questionario, mentre focus group, temi e interviste sono stati condotti con gruppi più ristretti, ma eterogenei per sesso, età e classe.

I PRICIPALI RISULTATI

I dati raccolti attraverso i questionari mettono in evidenza che **sei studenti su dieci** percepiscono che nel loro contesto sociale è **condizione di svantaggio essere percepito come “straniero”**.

1. QUANTI SONO GLI IMMIGRATI IN ITALIA? GLI ADOLESCENTI ITALIANI SOVRASTIMANO LA PRESENZA DEGLI IMMIGRATI

Nel corso dei focus group e delle interviste si è chiesto ai partecipanti di valutare la consistenza numerica di immigrati presenti in Italia e nella loro città. **In generale le percentuali indicate dagli alunni sia dei licei che degli istituti professionali sono sovrastimate**, indipendentemente dalle effettive presenze di cittadini stranieri nelle diverse città o regioni coinvolte nella ricerca.

Per molti studenti è difficile fornire dati numerici o percentuali, ma affermano che gli stranieri sono “*molti*”, “*tanti*”, “*un numero notevole*”. A Padova sono “*troppi*”, ma anche a Lecce si dice che sono “*più degli italiani stessi*”.

Secondo quanto indicato dagli studenti nella fase qualitativa della ricerca (focus group e interviste, senza valore statistico) **gli stranieri in Italia vanno da un minimo del 10% ad un massimo del 60%, mentre la maggioranza degli studenti indica percentuali comprese tra questi estremi**. E' interessante inoltre rilevare che le percentuali variano tra gli studenti dei licei e gli studenti degli istituti tecnici: ad esempio a **Reggio Emilia, la percentuale massima citata dagli studenti del liceo (35%) è di poco superiore alla percentuale minima (30%) indicata dagli studenti dell'Istituto Professionale (dove la massima indicata è addirittura del 60%)**.

Questo dato può essere in parte spiegato con l'effettiva esperienza degli alunni: per esempio, in Veneto l'84% degli alunni che frequentano gli istituti tecnici e professionali sono stranieri; in Italia solo 1,9% degli alunni stranieri si iscrivono al Liceo Scientifico, mentre il 4,8% sceglie un istituto tecnico e l'8,7 un professionale (Fonte: Servizio statistico del MIUR, 2008, “*Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, a.s. 2007/2008*”).

In generale, comunque, emerge una carenza di informazione sull'immigrazione: lo dimostrano la stessa distorsione dei dati numerici, la scarsa conoscenza dei diritti e dei doveri dei cittadini stranieri, dei paesi di immigrazione, dei loro contesti culturali e della religione musulmana emersi nel corso della ricerca.

Va inoltre segnalato che i giudizi espressi dagli studenti intervistati che si “appoggiano” maggiormente sui luoghi comuni dello straniero quale minaccia alla sicurezza individuale e collettiva, non trovano riscontri nei dati forniti dal CNEL (2009, p.54) che vede un basso tasso di devianza (percentuale di stranieri denunciati penalmente nel 2005 sul totale dei soggiornanti) nelle zone prese in considerazione: il 3,8% in Veneto, il 4% a Bari, il 4,3% in Emilia Romagna (in linea con la media nazionale), il 4,8% in Toscana.

E' evidente, quindi, l'assenza di “dati di realtà” a disposizione degli studenti intervistati: dati fondamentali in particolare quando questa dimensione viene citata quale argomento che legittima la mancata concessione di diritti civili e politici, quale il diritto al voto dei cittadini immigrati.

2. GENERALIZZAZIONI E PREGIUDIZI: GLI STRUMENTI DEGLI STUDENTI PER VALUTARE L'ALTRO. LA REIFICAZIONE DEL CONCETTO DI CULTURA

A partire degli anni Ottanta è stato avviato un profondo dibattito sulla nozione di cultura in campo antropologico. Il concetto di cultura "fissista" - che considera le società umane come universi separati, chiusi, rigidi, coesi, stabili - è stato sottoposto a dura critica, a favore di una visione di cultura "più in movimento". L'obiettivo era duplice: da un lato quello di modificare l'idea di appartenenza a un'identità-sostanza, in favore di identità composite, dinamiche, in divenire, o meglio di appartenenze multiple che si intersecano differenzialmente; dall'altro quello di mostrare che la dimensione culturale è complessa e resta una chiave d'accesso indispensabile alla comprensione dell'altro/a.

L'analisi delle risposte delle/degli studenti, mettono in evidenza una percezione statica del concetto di cultura, pensato in un'accezione definitoria e non processuale.

Una percezione che orienta il loro sguardo: l'idea che le pratiche comportamentali o etiche di una popolazione possano essere condensate in pochi tratti e che di conseguenza si possano esprimere anche giudizi valoriali - chiaramente da una collocazione di superiorità culturale - è riscontrabile, con qualche distinguo, in tutte le realtà scolastiche prese in considerazione.

E' l'operazione del *generalizzare*, ossia dell'estendere una pratica a tutto un gruppo, passando da una pratica alla definizione di un sistema culturale, per esempio prendendo i tratti più estremi di altri contesti culturali (es. poligamia, velo, ecc.) e assumendoli come "marcatori simbolici", per arrivare così a definire le altre culture come arretrate o inferiori.

"Io non ho niente contro il velo o il burka", dice una ragazza del Liceo di Parma che sollecitata prosegue affermando che *"sono costrette ed ormai talmente abituate che difficilmente toglierebbero il burka o il velo, sono chiuse nella loro religione, cultura"*. Così facendo, non solo si ingabbiano gli altri (in questo caso le altre), ma si applica anche un parametro per giudicarle, per cui loro sono *chiuse*, noi siamo *aperte*; loro sono *costrette*, noi siamo *libere*.

3. MAGGIORE DISTANZA DA ALCUNI GRUPPI: ROM E MUSULMANI

Focus group, temi e interviste mettono in luce alcune posizioni particolarmente radicali e disumanizzanti nei confronti di due comunità, quella "degli zingari" (senza troppe distinzioni tra popolazioni sinti e rom) e quella musulmana.

Le stesse voci che affermano nel caso dei rom *"do più valore agli animali che a loro; sono arrivati con i carri e ora hanno le Lamborghini; quelli che chiedono carità per strada mi fanno venire su il nervoso: potrebbero trovarsi un lavoro"* parlano anche della comunità musulmana come di una minaccia sostenendo la tesi di una minaccia alle "proprie tradizioni": *"arriva un alunno musulmano e devi togliere il crocifisso?"*.

Chiamati al confronto, spesso gli studenti sostengono che la religione cattolica sia più libera, più democratica. Mentre è diffusa l'idea che quella musulmana sia una religione dura, che induce alla chiusura: *"La mentalità islamica è sbagliata nei principi che la anima"*, è l'affermazione più decisa in merito.

Anche i dati quantitativi ricavabili dalla somministrazione del questionario denunciano una situazione molto polarizzata: **l'87% degli adolescenti che frequenta i licei - con picchi che sfiorano il 90% nel caso di province come Vicenza - e il 76% di chi frequenta gli istituti professionali ritiene che essere rom sia una condizione di svantaggio** (da segnalare che secondo i dati Eurobarometro 2007, il 77% dei cittadini dell'Unione Europea ritiene uno svantaggio essere rom, percentuale che sale al 79% quando la popolazione intervistata è italiana).

4. L'UOMO A UNA DIMENSIONE: IL LAVORATORE STRANIERO

Agli occhi degli studenti intervistati, i cittadini stranieri paiono fortemente schiacciati sulla loro funzione lavorativa: non sembrano essere portatori di un percorso biografico individuale né di avere alcun ruolo al di là di quello di “lavoratrice-lavoratore” (es. il ruolo di “padre/madre”, “figlio/a”, “amico/a”, ecc.).

La tendenza degli alunni è molto spesso quella di descrivere i cittadini stranieri in un momento presente, avulsi dal contesto di provenienza e di considerarli esclusivamente in funzione delle mansioni lavorative svolte: il cittadino emigrato è ridotto a pura risorsa economica e o lavora o non è, e comunque non ha diritti.

“Possono venire qua a lavorare, ma avere il diritto di voto mai! A casa sua possono fare quello che vogliono, ma fare una moschea no!” (Istituto Professionale “Bernardi”, Padova)

In tutte le regioni i cittadini stranieri vengono visti facilmente come concorrenti degli italiani nella competizione per il lavoro e nei loro confronti viene usato o un tono paternalistico o aggressivo. *“Ritengo che se gli stranieri vengono qui chiedendo aiuto, chiedendo un pezzo di pane, non c'è problema. Ma se vogliono togliere il pezzo di pane a me per mangiarne loro di più questo non lo accetto.”* (Ipsia “L. Santarella”. Bari)

Su questo tema non sembrano emergere differenze tra gli alunni degli istituti professionali, sia al Nord che al Sud. Mentre al Liceo la consapevolezza della differenza di classe aiuta a tenere a bada questo timore.

5. NOI E GLI ALTRI

Nel questionario, compilato da un totale di 1.483 studenti, è stato chiesto di esprimere il grado di accordo con alcune affermazioni:

“Farsi i fatti propri e basta”: la maggior parte degli studenti sia dei licei (53%), sia dei professionali (51%) è *abbastanza d'accordo*;

“Emarginare ogni forma di devianza”: la maggior parte degli studenti dei licei (60%) e buona parte dei professionali (45%) *non è per niente d'accordo*. Il picco lo si riscontra in Puglia, dove il 65% dei liceali si dichiara per niente d'accordo e in particolare a Bari dove la percentuale si alza addirittura il 73%.

“Chi risiede in Italia dovrebbe avere diritto di voto”: meno del 20% di chi ha risposto si dichiara *completamente o molto d'accordo*. In controtendenza la Puglia, dove questo dato sale al 44% degli studenti dei licei e al 42% degli studenti dei professionali.

“Bloccare l'accesso agli extracomunitari”: sommando chi non è *per niente d'accordo* e chi è solo *abbastanza d'accordo*, il 67% degli studenti del liceo e il 59% degli studenti dei professionali non adotterebbero questa misura. Va però evidenziata una situazione fortemente polarizzata: negli istituti professionali ben un quarto di chi ha risposto è *completamente d'accordo* (32% dei ragazzi e 19% delle ragazze).

“Le persone di diversa origine etnica che vivono in Italia arricchiscono la cultura italiana”: sono sostanzialmente in disaccordo la maggior parte degli studenti sia liceali (27% per niente d'accordo, 41% abbastanza), sia dei professionali (35% per niente d'accordo, 38% abbastanza d'accordo).

“Le scuole con pochi studenti di origine etnica diversa funzionano meglio”: non è *per niente d'accordo* o solo *abbastanza d'accordo* l'82% degli studenti del liceo e il 73% dei professionali, con una maggiore incidenza della popolazione femminile soprattutto fra chi non è per niente d'accordo (65% nei licei e 50% nei professionali).

“Dovrebbe essere permesso di indossare simboli religiosi nei luoghi di studio o lavoro”: oltre due terzi degli studenti non sottoscrive l'affermazione, sia fra i liceali (38% per niente d'accordo e 34% abbastanza), sia fra chi frequenta i professionali (42% e 30%).

6. ARGOMENTI DI CONVERSAZIONE NEL GRUPPO DEI PARI

Di che cosa parlano gli adolescenti quando sono tra loro?

Il questionario ha messo in evidenza che **relazioni** (82% della popolazione femminile, 61% di quella maschile, per un totale del 71%), **musica** (54% della popolazione femminile, 63% della popolazione maschile, per un totale del 58%) e **sessualità** (46% della popolazione femminile, 55% della popolazione maschile, per un totale del 51%) sono gli argomenti di cui le/gli adolescenti parlano **spesso** tra di loro.

Solo **qualche volta**, invece, parlano di **cronaca** (56% della popolazione femminile, 54% della popolazione maschile, per un totale del 55%), **lavoro** (54% della popolazione femminile, 48% della popolazione maschile, per un totale del 51%), scuola (46% della popolazione femminile, 45% della popolazione maschile, per un totale del 41%) e **politica** (38% della popolazione femminile, 42% della popolazione maschile, per un totale del 40%).

Mai o quasi mai, parlano di **arte** (64% della popolazione femminile, 78% della popolazione maschile, per un totale del 71%).

7. L'IMPORTANZA DEL LOOK

Alla domanda *Pensi che il look sia fondamentale per farsi accettare e per crearsi un'idea sugli altri?*, **l'82,90% degli studenti ha risposto positivamente**.

E se il 24,10% ne riconosce l'importanza in assoluto e il 19,80 in relazione a seconda delle occasioni, il 39,00% non si sente però condizionato dalle tendenze del momento (percentuale che si alza al 42,10% tra i maschi che frequentano il liceo).

E' in Emilia Romagna che troviamo la percentuale maggiore degli studenti che considera il look importante a prescindere (40% degli studenti degli istituti professionali e 34% dei liceali), seguita dal Veneto e in particolare da Vicenza (33,3% degli studenti degli istituti professionali e 30% dei liceali). A Bari la percentuale più bassa degli studenti che non considerano il look importante (2,36% degli studenti dell'istituto professionale).

8. DISTANZA E SCARSA ACCETTAZIONE DELLA DIVERSITA': HANDICAP E OMOSESSUALITA'

Per gli adolescenti italiani, l'essere omosessuale costituisce fattore di maggiore esclusione sociale dopo l'essere Rom e disabile.

I dati emersi dal questionario ci dicono che le percentuali riguardanti questo item superano di gran lunga tutti i confronti europei con diverse punte di apertura/chiusura a seconda delle regioni italiane e della diversa tipologia di istituto.

Nei colloqui individuali ciò che emerge è che la questione viene quasi sempre affrontata assumendo un atteggiamento di distacco, come se si stesse discutendo di qualcosa estremamente lontano dal proprio vissuto e del proprio modo di essere.

Se la percentuale indicante l'omosessualità come condizione di svantaggio a livello italiano è pari al 63% e a livello europeo è pari al 54%, diverso appare lo scenario tra gli adolescenti coinvolti nella ricerca.

La percentuale più alta nel percepire l'omosessualità come condizione di svantaggio la si registra in Toscana con una percentuale pari all'84,58% nei licei ed una percentuale del 61,09% negli istituti tecnici.

Seguono la Puglia (con una percentuale pari all'81,98% nei licei ed una percentuale del 60,01% negli istituti tecnici) e il Veneto (con l'80,77% nei licei e il 73,84% negli istituti tecnici).

La percentuale più bassa nel percepire l'omosessualità come condizione di svantaggio la si registra in Emilia Romagna con una percentuale dell'80,09% nei licei e dell'88% negli istituti tecnici.

Per quanto riguarda invece il settore dell'handicap, il dato più rilevante è stato riscontrato nei Licei Scientifici Emiliani dove per il 93,38% degli studenti l'essere disabile costituisce un importante fattore di esclusione (contro una media italiana del 78% e una media europea del 79%). Negli Istituti Professionali Emiliani tale percentuale scende al 70,31%.

Seguono il Veneto (con una percentuale del 91,73% nei licei e del 76,37% negli istituti professionali) e Toscana (dove la percentuale oscilla tra il 90,41% dei licei e il 64,02% negli istituti professionali).

La percezione più bassa di rilevazione della disabilità come area di svantaggio, è stata trovata in Puglia con un indice pari all'85,41% nei licei e un indice pari al 63,00% negli istituti tecnici.

9. ESSERE GIOVANI IN ITALIA OGGI: UNA CONDIZIONE DI SVANTAGGIO

Poco più di un terzo di chi frequenta gli istituti professionali e solo un quarto di chi frequenta i licei, considera avere meno di 25 anni una condizione di vantaggio. Dati di oltre 10 punti inferiori alle medie europee ed italiane: è evidente che essere giovani appare più duro quando a parlarne sono i giovani stessi

E' in **Toscana** che troviamo la percentuale **più bassa** (solo il 15,84% dei liceali considerano l'essere giovani un vantaggio), mentre è in **Emilia Romagna** che riscontriamo quella **più alta** (il 30,08% dei liceali considerano l'essere giovani un vantaggio).

10. ESSERE UOMO DONNA IN ITALIA OGGI

In linea con il dato Eurobarometer sulla popolazione europea (e ben al di sopra delle medie italiane) essere **donne** è, complessivamente, ritenuta condizione né di vantaggio né di svantaggio (51,3%), ma questo è un dato riscontrabile soprattutto fra la popolazione studentesca maschile con una differenza significativa rispetto alla popolazione **femminile che lo ritiene uno svantaggio soprattutto nei licei, 35,7%, e per il 23,5% negli istituti professionali.** Ma significativa è anche la percentuale di studentesse dei professionali, il 37,8% che ritiene la condizione della donna come vantaggiosa, un indice di polarizzazione dell'autopercezione.